

1
Art. 1416

IL CONVITO DRAMMA GIOCCOSO

PER MUSICA.

[L'vivigni]

Da rappresentarsi nel Teatro

di

Sua Altezza Serenissima

il

Principe Regnante

della

Torre e Tassis,

Principal-Commisario.

Ec. Ec. Ec.



1 7 8 4.

ATTORI.

ALFONSINA Vedova Capricciosa.

MADAMA ELEONORA.

LISETTA Cameriera d'Alfonsina.

IL CAVALIERE DEL LAMPO.

MASSIMO Uomo goffo.

IL CONTE POLIDORO.

CHECCO Cameriere di Massimo.

Servi di Massimo.

Servi d'Alfonsina.

La Scena si finge in una Villa
di Massimo.

La Musica è del celebre **Ug^o** Maestro
Domenico Cimarola.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Magnifica Galleria.

*Massimo in abito di gala, che si vagheggia;
Checco, che lo assiste, ed un servitore,
che va, e viene con ambasciate;
indi Madama Eleonora.*

Mas. **C**He grazia! Che figura!
Che braccia ben formate!
Son proprio una pittura.
Ah, Checco, che ti par;
Le Dame convitate
Farò meravigliar.

Che. (Che caro mammalucco!

Mas. Ma di la verità:
Che cosa mai di bello
Il tuo padron non ha?

Che. Un poco di cervello,
Che tutto poi ci sta.

Mas. Non mi seccar buffone. (ad un servo)
E' Dama? Oh cospettone!
Vo dunque per riceverla

ATTO PRIMO.

Con quell' istessa grazia,
 Che un dì di Francia al lido,
 Il maresciallo Dido
 Ricevere solea
 Madamosella Enea,
 Che il cor gli assassino.

entra, e torna con Eleonora,

Che. Didone un maresciallo!

Enea madamosella!

Oh questa sì, ch'è bella:

Non me la scorderò.

Mas. Ben venga la signora

Madama, il vostro nome?

Ele. Madama Eleonora.

Mas. Bel nome in verità!

Vi piace là mia villa?

Vi piace il mio giardino?

Ele. Ma quanto!

Mas. E il mio vicino.

Vi piace?

Ele. Ah, ah, ah, ah,

Mas. (Quel riso baroncello

a Checco.

Perché colei mi fa?)

Che. (Perché nel dirvi bello

Ci avrà difficoltà.

(Di spasso, e di diletto

(Sù via parliamo adesso?

Che. (Di festa, e di banchetto,

(E di felicità.

Mas. Signora, allegramente. Al mio convito

Mangerete fra poco

Cibi tutti esquisiti, e delicati,

Deg-

Degni de' vostri labbri inzuccherati.

Ele. Lo credo ben; ma'ditemi, signore,
In questo gran banchetto
Il conte Polidoro fu invitato?

Mas. Non conosco costui;
Ma credo, che verra. Questo convito
Io l' ho fatto in plurale, e a suon di
tromba.

Ele. Perchè?

Mas. Perchè in quest' oggi
Voglio con questo viso
Ogni femmina donna innamorare.

Ele. (Oh che sciocco!)

Che. (Oh che pazzo singolare!)

Mas. Ditemi, io non son brutto.

Ele. Anzi voi siete
Troppo leggiadro, e bello.

Mas. (Bestia, non t' ho dett' io,
Che innamorar faceva il volto mio?)

Che. (Giudizio.) a Massimo.

Mas. (Eh va in malora.)
Or dunque la signora,
Già che la prima è stata
A conoscer la mia rara bellezza,
Mi giuri con prestezza amor sincero.
Che m'avrà qual mi vuol scudo, o
scudiero.

Ele. (Fingiam,) Son pronta;
Ma, Signor, v' avverto,
Ch' io l'amor mio giurai
Al conte, che vi dissi.

Mas. Oh brutto inciampo!

Ele.

Ele. Però s'apre un bel campo
Al vostro desiderio.

Mas. Come a dire?

Ele. Io so, che questo conte
Corteggia a mio dispetto
Una certa Alfonsina
Vedova molto ricca, e capricciosa.

Mas. E così?

Ele. Se costui
Nel convito verrà con la signora;
Un bel ripiego allora
Mi riservo di dirvi
Che se l' eseguirete, e zitto state,
Vostra sposa farò, non dubitate.
Se mi piace il mio contino;
Molto ancor voi mi piacete,
E costante se farete,
Io vi voglio consolar.
Quel bel labbro di cinabro,
Quell' occhietto sì furbetto,
Un incendio maledetto
Nel mio cor se già destar.

(parte)

* S C E N A II.

Massimo, e Checco.

Mas. Ah, Checco, è fatto il colpo.

Che. E così, cos' ha detto?

Mas. Io no non l' ho intesa?

Ma

Ma m'immagino, ch'abbia proferito
Un discorso, ch'io già non ho capito.

Che. Ma io, che sono entrato
Nel midollo del fatto, ho già compreso.

L'idea della signora.

Mas. Dunque parla:

Che. Badate attento a me, che adagio adagio.
Tutto l'arcan vi spiegherò bel bello
Con un mio sentimento in parallelo.

La madama a quel che dice,
Certo il conte è un augelletto.

E da scaltra cacciatrice

Qua lo viene a rintracciar;

Voi padron, come ho sentito,

Far dovete da zimbello,

Che per mezzo del convito

Qui pian pian l'ha da tirar.

Ma col tempo, se non sbaglio,

Lei l'augel si mangierà,

E le piume a voi darà

Per formarne un bel ventaglio

Da poterfi sventolar.

Per spiegar di questi arcani

Non la cedo a Cicerone;

State all'erta, mio padrone,

Nè vi fate corbellar. parte.

Mas. Cicerone . . . cortese . . .
Un ventaglio; le spese . . . m'ha im-
brogliato;

Ma basta, io non son brutto;

O imbroglia, o senza imbroglia.
 Pur ch'io sposi una dama altro non
 voglio.

SCENA III.

*Alfonfina servita dal Conte Polidoro, da Lisetta,
 e da due servitori,*

Alf. Ombra bella, ed amorosa,
 Del mio caro Barbalò;
 Senza te la dolce sposa
 Darfi pace più non può.

Con. Ombra cara, che passeggi
 Per gli elisi in carrozzino;
 Se ti fermi un pochettino
 Io ti vengo ad abbracciar.

Alf. Ah se avessi il mio consorte!

Con. (Ah se avessi i tuoi contanti!)

 } Fra festini, suoni, e canti,
 a 3. } Vorrei sempre allegr^a star.

Alf. Ah caro Barbalò!

Con. (Donna più matta
 Non vidi di costei! In tutto vuole
 Essere secondata.)

Lis. (Ha sempre in bocca
 Il morto suo marito.)

Alf. Quel ritratto
 Del caro amato sposo, a voi, contino,
 Raccomando di core.

Con. Date a me quel ritratto, ehi, servitore,

Ah

Ah quanto la sua perdita compiangio!

un fevo dà il ritratto al Conte, che lo spiega

Alf. E tu, Lisetta mia?

Lis. Non v'è momento,

Che di ser Barbalò non mi rammento.

Alf. Si vede manifesto,

Che adattar vi sapete al genio mio.

Con. Madama, in ogni caso restituisce il
ritratto.

Non mi vedrete mai da voi diviso;

Al bene, al male, al turbamento, al riso.

Alf. E Lisetta?

Lis. E Lisetta,

Già che così volete,

Farà l'istesso ancor, che voi farete.

Alf. Ah, ah, tu mi fai riderè.

Lis. Ah, ah.

Con. E rido anch'io.

Quando è così. Ah, ah

Alf. Ma siamo stati

Nel Convito invitati

E in questa Casa

A ricever nessuno ancor ci viene.

Lis. Che affronto!

Con. Che increanza!

Alf. Io; quasi quasi.

Romperei per la collera il ventaglio.

Lis. Ed io il mio polsetto.

Con. Ed io della camicia il manichetto.

Alf. Via via non tanta furia, aspetteremo.

Con. Dite bene aspettiam. (Che strano umore!)

Lis.

Lis. Orsù, se permettete,
Io stessa di persona
Oni venire farò il padron di casa.

Alf. Brava Lisetta.

Con. Evviva.

Lis. Intanto lei al Conte

A suo piacer diverta
La padroncina mia;
La faccia stare un poco in allegria.

Già so, che fra di voi
V'è un certo genietto,
Che soffia foco in petto,
E sospirar vi fa.
Lei moglie va cercando; al Conte.
Voi vedovella siete;
Non so se m'intendete.
Qualcosa nascerà. parte.

S C E N A IV.

Alfoncina, Conte, indi Massimo.

Con. La cameriera è di perfetta scuola.

Alf. Oh, per bacco, che adesso son sdegnata;
Voglio sapere chi m'ha convitata.

Con. Ehi là? Di casa? La signora è in collera,
E chi l'ha convitata vuol sapere.

Mas. Io fui, signora mia, io cavaliere. allegro.

Alf. E si vien così allegro
Avanti una mia pari, che sta in collera?

Con. Avanti un cavalier, che sta sdegnato?

Mas. Vi domando perdono. Io non son
brutto.

Alf.

Alf. Anzi, affai mi piacete. *ridendo.*

Mas. Vi piaccio, eh, vi piaccio?

Alf. Sì negli occhi

Avete un non so che di Barbalò.

Mas. Chi è questo signor?

Con. Io vel dirò:

Questo fu il primo sposo

Di madama Alfonsina.

Mas. (Oh cospettaccio!

Questa è la pazza vedova, e quest' altro
D' Eleonora è l' amico.)

Alf. In questo giorno

Volontà non mi sento di mangiare.

Con. Non so che dir, anch' io

Non mi sento appetito.

Alf. E voi?

Mas. Ed io, signora,

Mi sento nello stomaco

Una fame sì ingorda, e sì rapina,

Che un manzo mangerei questa mat-
tina.

Alf. Crudel! Sempre lontano

Dalla mia volontà.

Con. Siete un tiranno.

Mas. Perché? Io non son brutto.

Con. Perché voi sempre in tutto

Contradite noi altri.

Mas. Ergo, conviene,

Che d' ora innanzi mi uniformi anch' io

Alla vostra maniera di pensare.

Alf. Così va ben.

Con. Così dovete fare.

Mas.

Mas. Son pronto eccomi quà.

Alf. Ohimè.

Con. Che è stato?

Mas. Che fu, madama bella?

Alf. Vi sentite

Quello che mi sent' io?

Con. Mel sento

Mas. Ed ancor io.

Alf. E cosa vi sentite? Orsù parlate.

Mas. Io mi sento . . . amicone,

Cosa si sente lei?

Con. Tutto quel, che si sente la signora.

Mas. Ed io simile, e tal mi sento ancora.

Alf. Scorrere, oh Dio, mi sento

Un freddo gel per l'ossa;

E par che lento lento

Il cor mi batte già.

Con. Dolce mio ben, ti giuro,

Ch' io tremo a tutta possa;

E in petto, scuro scuro

Ancora il cor mi sta.

Mas. Anch' io son freddo tutto;

La febbre già mi viene:

E il sangue nelle vene

Più moto, no, non ha.

Alf. Evviva, evviva, evviva,

Siam tutti d' un parere.

Con. E bravi, e bravi, e bravi,

Siam tutti già d' accordo.

Mas. Chiamatemi un balordo

Se in me c' è varietà.

Alf. Andiamo a spasso.

Con.

Con. *a 2* (Andiamo.
Mas.
Alf. Fermiamo il piè.
a 2 (Fermiamo.
Alf. Ridiamo un po'.
a 2 (Ridiamo.
Alf. Balliamo un po'.
a 2 (Balliamo.
Alf. Miei cari, quanto v'amo;
 Per voi son matta già.
 (Già noi tre matti siamo
a 2 (Di buona qualità. *entrano.*

S C E N A V.

Checco solo.

Maledetto convito; io non so come
 Resisto a star più in piedi. Ogni mo-
 mento
 Son chiamato quà, e là. Eh dico, Checcho,
 Voglio una limonata. Ehi, cameriere
 Bramo una cioccolata. A questa dama
 Si porti una bottiglia: un ponce a quello,
 Un brodo caldo a questa;
 Poveragambe mie, povera testa. *parte.*

S C E N A VI.

Il Cavalier del Lampo, indi Massimo.

Vezzofette donne belle,
 Più penar deh non mi fate:

Que-

Questo cor voi consolate,
Ch'io mi voglio innamorar.

Una sposa a mio piacere

Non la posso mai trovar.

Ch'è di quà? Chi è di là? Paggi? Staf-
fieri?

Ho saputo che qui si fe un convito;

Nessun mi ci ha chiamato,

E mi son da me stesso invitato.

Mas. Chi chiama quà? Ghi fa tanto rumore?

Cav. Son io, son io, signore.

Mas. Chi voi siete?

Cav. Il Cavalier del Lampo.

Mas. E cosa brama

Da noi il signor Lampo.

Cav. Essere il primo

A sedermi alla mensa.

Mas. A cosa fare?

Cav. Per servir, per trinciare,

Per empirmi la pancia, ubbriacarmi,

Per stare allegro, e per innamorarmi.

Mas. (Allegramente, un altro pazzo in casa.)

Cav. Di grazia, siete voi

Della casa il padron?

Mas. Signor mio, sì.

Cav. Un abbraccio, cor mio; venite qui.

l'abbraccia.

Mas. Pian, che mi fate mal.

Cav. Il vostro nome?

Mas. Io non son brutto vi dico.

Cav. Questo qui non c'entra.

Mas. Non son brutto vi dico.

Cav.

Cav. O brutto, o bello a me non preme un fico.

S C E N A VII.

Alfonsina, e detti.

Alf. Perché sola mi lascia il signor Massimo?

Cav. Anima bella, mia dea fulminante,
Al busto, al guardinfante
Una stella del ciel voi mi sembrate;
Ch'io v'ammiri lasciate, e siate certa,
Che solo nel vedervi
Non trovò questo cor riparo, o scampo.
E si fe' vostro il Cavalier del Lampo.

Alf. Ah, ah, siete garbato . . . Ma!

Cav. Che cosa?

Alf. Come! Voi mi vedete
Ridere, e non ridete? Batterei
Sì forte il piede al suol, corpo di bacco!
Che saltar ne farei il sopratacco.

Cav. (Cos'ha, perché va in collera?)

a Massimo.

Mas. (Si deve
Ridere senza voglia,
O piangere, se occorre a suo piacere.)

Cav. (Ho capito, amicone. Eccomi, o bella
Ridero, piangerò come volete.)

Alf. Dunque l'idolo mio sì voi farete.

Mas. (Evviva il signor Lampo, già di botto
Mi ha posto nella man o un candelotto.)

Alf. Ah, mio sole.

Cav.

Cav. Ah, mia luna,
Per te smanio d'amor.

S C E N A V I I I.

Eleonora, poi Lisetta, e detti.

Eje. Serva, signori,
Permettino che anch' Io . . .

Mas. Resti servita.

Cav. (Ma quest'altra beltà da dove è uscita?)
Ah mia vezzosa dea,
Leggiadra Citerea, quel nero ciglio,
Quel colore vermiglio . . . ah mi con-
fondo . . .

Son pregi in verità dell' altro mondo.

Ele. (Chè sfrontatezza è questa!) Sig.
Massimo . . .

Mas. Già so, che non son brutto.

Cav. Io v'assicuro,
Che mi piacete assai.
Quei vezzosetti rai . . . ma cospet-
taccio!

Non ha lingua costei?

Mas. Nè pur v' accomoda?
Per carità mie femmine.

Venite tutte qui quante che siete.

Lis. Son quà pronta, signor, che mai volete?

Cav. Caro visetto bello,
Nel core un mongibello
Per te sento di già.

Lis. Che, siete pazzo?

Cav.

Cav. A me questo strapazzo! Amico, amico
Presto chiamane un' altra.

Mas. Eh, va in malora.

Cosè credi; che in casa
Io vi tenga il ferraglio del gran Turco?

Cav. Non ve ne sono più? Ci vuol pazienza.
Dunque con queste tre dive d'amore
Le fiamme sfogherò di questo core.

Qual falcon che d' altro mira

Tre volanti tortorelle,
sbablza in aria, gira gira,

Scende a piombo, e poi si sta.

Così appunto io son meschino:

Tutte tre mi sembran belle:

Ma il mio core poverino

Quale sciegliere non fa.

Caro ben . . . ma tu mi scacci?

Dolce amor . . . ma tu minacci?

Idol mio . . . perchè t' adiri?

De' miei barbari martiri

Deh movetevi a pietà.

Dov' è? S' affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara forte!

Mostri voi siete

Di crudeltà.

Lis. Oh che matto, oh che matt!

parte.

Ele. Parto dagli occhi della mia vivale

parte.

Per adempir fra poco

La vendetta del conte a tempo, e loco.

parte.

SCE.

SCENA IX.

Massimo, ed Alfonsina, poi il Conte.

Mas. Quanti pazzi ha la terra,
Credo tutti verranno
A questo mio convito. Io non son
brutto...

Alfonsina siede.

Sospira, e va a feder! Per non staccarmi

Dal di lei formolario
Farò l'istesso anch'io.

siede

Alf. (Bravo, costui
M' incomincia a piacer.)

Con. (Questi che fanno!

Mas. (Zitto, mi fa d'occhietto.)

Con. (Ohimè? Mi spiacerrebbe se la vedova
S' innamorasse di costui ancora?

Per lei d' Eleonora

L' amore ho abbandonato;

Questa è più ricca, ed io sono un
spianato.)

Alfonsina prende tabacco

Mas. (Ha pigliato tabacco, in conseguenza
Devo anch'io tabaccar prende tabacco

Alf. (Evviva; pensa

Giusto simile a me.)

Alf. starnuto

Mas. (Starnuta? Or dunque

Starnutiamo ancor noi.) Eccl. starnuta

Alf. (Oh caro!

Ei non si parte punto

Dalle mie consonanze.)

Con.

Con. (Oh che furbissimo !
Ma mi regolerò)

Alf. Ehi, Signor Massimo.

si alzano.

Mas. Comandate, madama.

Alf. Un bel pensiero

Di farvi sposo mio m'è giunto adesso.

Mas. Ed a me sopraggiunto è ancor l'istesso.

Con. (Cospetto ! Non si burla,)

Alf. E quando è questo.

Obbligatevi in scritto.

Che volete sposarmi.

Mas. Oh che allegrezza !

L'ho detto già, che col convito avevo

Da sposarmi una dama. Io non son
brutto.

Alf. Scrivete, mio carino,

Ch'io fratanto a girar vo' nel giardino.

Mas. Scrivo . . .

siede e scrive.

Con. Sriver dovete

Quel che vi detto io; se no, vi sparo

Cotesta mia pistola nella testa.

Mas. Come, pistola a me ! Che istoira è
questa ?

Con. Scrivete. „ Mi dichiaro . . .

Mas. „ Mi dichiaro . . . *scrive con timore*

Con. „ D'affatto non pretendere per sposa . .

Mas. Chi mai ?

Con. Scrivete, o sparo.

Mas. „ D'affatto non pretendere per sposa.

Con. „ La vedova Alfonsina . . .

Mas. Ma qui non ci cammina.

Con. Dunque . . . *in atto di sparare*

B 2

Mas.

Mas. Adagio. „La vedova Alfonsina.

Con. „Pazzarella, incoostante, e capricciosa.

Mas. Ma questo . . .

Con. E ben come sopra

Mas. Sì, scrivo, padron caro.

Con. Ella torna. Adempite. Zitto, o sparo.
si ponte indisparte

Alf. Avete scritto?

Mas. Ho scritto.

Alf. Datemi dunque il foglio.

Mas. Per adesso non posso . . . anzi prendete.
il Conte si fa vedere da Messimo colla pistola.

Alf. Cos' è? Pentito siete?

Mas. Io? No, signora.

(Oh barbara pistola, ed inumana!)

Alf. Ma si tremante perchè?

Mas. Ho la terzana.

Questa carta che vi mostro.

Io l' ho scritta adesso qua:

E l' ho scritta coll' inchiostro

Nè qui v' è difficoltà.

Ma sappiate . . . oh che terzana!

Mi fa perder la parola.

(Maledetta la pistola.)

Maledetta infermità.

Questo foglio non è mio . . .

Sì signora, l' ho scritt' io . . .

Dalla forza fui costretto . . .

Cresce il freddo, e vado in letto . . .

Cara sposa compatite . . .

Ma perchè non mi capite . . .

Ah,

Ah, che il male s'è avanzato.
Disperato sono già. parte.

S C E N A X.

Alfonsina, ed il Conte.

Con. Madama, che si fa ?

Alf. Ben venga il conte.

Concluso ho in questo istante
Il matrimonio mio.

Con. Con chi ?

Alf. Col signor Massimo.

Con. Che dite ?

E la mia servitù ?

Alf. Ciò non m'importa.

Con. Ma Massimo, signora,

Penfateci, v'inganna. Egli poc' anzi
Si è spiegato con me, che siete donna
Capricciosa, fanatica; e, per bacco.
Lo voleva ammazzar.

Alf. Oibò : scusate.

Credere non vi voglio :
Egli s'è in questo foglio
Mio sposo dichiarato.

Gon. Dunque quand'è così m'ha lui bur-
lato.

Alf. Eccolo qui leggiamo. „Mi dichiaro..
„D'affatto non pretendere per spo-
sa . . .

Con. „La vedova Alfonsina . . .

Alf. „Pazzarella, incoostante . . .

Con.

Con. „E capricciosa.

Alf. Povera me!

Con. Ah che ne dite? Un altro,
Giuro per il cimier di Rodomonte,
Fedel non trovevete al par del conte.
Ma voi non rispondete?
Par che perdita abbiate la favella!
Alfoncina?

Alf. Va via; non son più quella.
Son Didone abbandonata;
Alle fiamme m' incamino . . .
Ma la pira s' è smorzata.
E morir non posso, ahimè?
Son Cleopatra disperata.
Alla morte son vicina . . .
Ah chi vide una regina
Sventurata al par di me!
Ah barbaro Trojano . . .
Ah perfido Romano . . .
Non sciogliere le vele . . .
Non mi lasciar crudele . . .
Ma quello già s' imbarca . . .
Quest' altro già cammina . . .
Ah chi vide una regina
Sventurata al par di me?

(parte.)

SCENA XI.

*Conte, Eleonora, che ascolta, indi Cavaliere
in disparte.*

Con. Che gran colpo che ho fatto!
La mia astuzia

Man-

Mandato ha quasi in aria
Una superba macchina!
Or di Alfonsina il core
Chi mi può contrastar?

Ele. Io traditore.

Con. (Ohimè!)

Cav. (Qui che si fa?)

Ele. Tanto superbo

A lungo non andrai
De' tradimenti tuoi V'è chi fra poco
Con la spada alla mano
Vendicarmi saprà conte villano.

Con. (Oh sorpresa fatal! Ma spiritoso
Mi voglio dimostrar) E chi fia
questo

Tuo bravo, che si vanta'
D'ottenere il trofeo
Nel duello con me?

Cav. Son io, babbeo.

Con. E lei, che c'entra?

Cav. C'entro

Come avvocato, console, e prefetto
Del sesso femminino.

Con. Animo, a noi. in atto di por mano

Cav. Son pronto.

Ele. Ah, no fermate:

Chi per me vuol combattere
Fra poco qui farà.

Cav. E non poss'io
Aver sì bell'onor?

Ele. No, padron mio.

Cav. Ah pazienza.

Con.

Con. Fra poco

Dunque l'attenderò.

Ele. Ci siamo intesi.

Con. I miei spiriti accesi

Tutti mi sento già. Son tanto avvezzo

D'andare a duellar, ch'ogni duello

Mi fa l'istesso effetto

Come andassi a ballar un minuetto.

Adeffo, che in campo

La tromba mi chiama,

Vedrete, o Madama,

Se so trionfar.

Che venga un Gradasso;

Che venga un Achille;

Se fossero mille

Non muovo un sol passo.

E tutti per spasso

Gli vuo trucidar.

Io tutti i duelli

Ho in abaco scritti;

E questo fra quelli

Lo voglio sommar.

Son quattro, e quattr' otto,

E dodeci venti,

Ed otto, vent' otto,

E due, che fan trenta;

Togliendone sette,

Son poi ventitrè:

E fuor diecinove,

Ne restano quattro:

Da quattro senz' uno,

Vi resta uno zero;

E

E tanti, davvero,
 Ne ho uccisi in mia fe'.
 Or basta, m'imbroglio.
 Più legger non voglio:
 Per ogni contrada,
 Per ogni città,
 Di questa mia spada
 Si parla quà, e là. parte.

S C E N A XII.

Eleonora, e Cavaliere.

Cav. S' Io per voi mi beateffi,
 Non direbbe così.

Ele. (Di questo pazzo
 Vuò prevalermi ancora.) Cavaliere,
 Già che tanto per me parziale siete,
 A un' altra impresa accingervi dovete.

Cav. Comandate, mia bella.
 A piedi, o pure in sella,
 Tutto per voi farò.

Ele. Meco venite.

Cav. Eccomi quà, son pronto.

Ele. Adesso adesso

Quello che avrete a far vi dirò io.

Cav. Da voi dipende il mio voler, ben mio.
Partono.

S C E N A XIII.

Checco col ritratto di Barbalò, indi Massimo.

Che. Oh questa sì, ch' è bella! Quella matta
 Vedova stravagante

Sem-

Sempre che mangia vuole aver presente

Del suo sposo il ritratto. in questa sala.
Destinata al banchetto,
Dunque a vista di tutti ecco lo metto.

Mas. Ehi Checco, cosa fai? Nel mio convito

Forse è venuto ancora

Un qualche ciarlatano, o cavadente?

Che. Zitto, padron, che non sapete niente.

Mas. Cos' è?

Che. Vi figurate

Chi questo esser mai possa?

Mas. E cosa fo!

Che. Questo è il ritratto di ser Barbaló.

Mas. A proposito, Checco caro mio,
Sappi, son disperato.

Che. Perché? Che cosa è stato?

Mas. Per un viglietto scritto a tradimento
Più non vuole la vedova
Essere sposa mia.

Che. Sperate ancora.

Mas. E madama Eleonora,
Perché promisi a lei di spalleggiare.

Col conte ora mi vuol far duellare.

Che. Dunque?

Mas. Se non m'aiuti,
Son morto, Checco mio.

Che. Un bel pensiero
Or m'è venuto in testa;
Ma dell'oro ci vuol,

Mas.

Mas. La borsa è questa. gli dà una borsa.

Che. La vedova è già vostra.

Mas. E viva, Checco bello;
Ma il fatto del duello
Come rimedierem?

Che. Prendete tempo,
Paura non abbiate;
Ma se vuol duellar, voi duellate.

parte.

Mas. Come farebbe a dir? Ferma, cospetto!
Che intrico maledetto!
Ei fugge a rompicollo, ed io fra tanto
Piu confuso, qui sto.
Mi raccomando a te, ser Barbalò.

SCENA XIV.

Massimo, indi il Conte.

Mas. Sono in mar, non vedo sponde,
Mi confonde il mio periglio;
Come un timido coniglio
Sto tremando adesso qua.

Con. Ah, se in ciel, benigne stelle,
La pietà non è smarrita;
Voi salvajemi la vita
Da stoccate adesso qua.

Mas. (Ecco il conte. Usiam prudenza.)

Con. (Manco mal, che qui v'è gente.)

Mas. Servo.

Con. Servo riverente.

Mas. Che fa lei?

Con.

Con. Lei come sta?

Mas. Per servirla.

Con. A farmi grazia.

Mas. Mi confonde.

Con. E' mio dovere.

a 2 (Che compito cavaliere!
(Che avvenenza, che bontà!

SCENA XV.

*Eleonora con un servo, che porta due spade,
e detti.*

Ele. Ecco l' ora del cimento
Conte ingrato mancatore;
E il mio bravo difensore
Per combatter pronto è già.

Con. Non lo vedo.

Ele. E' qui presente.

Con. Chi è costui?

Ele. E' questo amico. addita Massimo.

Con. Dunque lei è il mio nemico.

Mas. (Chi m'ajuta per pietà.)

Ele. Sì, da bravo rispondete. a Massimo.

Mas. Sì: signor.

Ele. La spada è questa.

prenda una spada, e la dà a Massimo.

Ecco ancor la vostra lesta.

prende l' altra, e la dà al Conte

Cominciate.

Mas. a 2 Ah, ih, ah. fingono di batterli.

Con.

Con.

Con. Ma voi qui non state bene.

Mas. No : signora non conviene.

Mas. Qualche botta trasversale

Con. ^{a 2} Far del male vi potrà.

Ele. Dunque vado. A voi m' affido.

^a Massimo, e parte

^{a 2} Me ne rido. Ah, ih, ah.

Con. Armistizio.

Mas. Punta a terra.

Con. Fa da scerzo, o fa davvero?

Mas. Burlo burlo, cavaliere.

^{a 2} Viva viva l' amista. buttano
le spade a terra, e si abbracciano.

SCENA XVI.

*Alfonsina con un servo, che porta due pistole
sopra una sottocoppa, e detti.*

Alf. Caro, se vuoi sposarmi, ^{al Conte.}
Bramo una prova sola:
A colpi di pistola

Devi costui sfidar. ^{addita Massimo.}

Con. Perché, madama bella?

Alf. Perché m' offese a torto.

Mas. (Adesto sì, son morto.)

Con. Vi voglio contentar. <sup>prende una
pistola.</sup>

Alf. Quest' altra voi prendete.
^{da l' altra pistola a Massimo.}

Mas. (Ah, Checco traditore!)

Con. Vi sfido, mio signore.

Mas.

Maf. (Poteffi almen scappar.)

Alf. Da bravi allegramente,
Ch' io qui vi fto a vedere.

Con. Ma no, che qui prefente,
Voi non potete ftar.

Alf. Perchè, per qual ragione? al Conte.

Maf. La fua ragion non falla.

Maf. Potrebbe qualche palla

Con. ^{a 2} A voi pregiudicar

Alf. No, no, qui ftar vogl' io.

^{a 2} (S' inganni ancora quefta.)

(In aria quella tefta

^{a 3} (Vi voglio far sbalzar.

(Via fategli sbalzar.

SCENA XVII.

Cavaliere veftito da Ombra di Barbalò,

e detti.

Cav. Alto fermatevi, cefsi lo ftrepito,
L' ombra rifpettifi di Barbalò.

Con. (Ahime lo fpirito . . . Ahime, che

Alf. ^{a 2} (. . . fpafimo . . .

Maf. (Legambe tremano . . . mancando
vo' . . .

Cav. Ah moglie barbara! Ah conte perfido!
Or con un fulmine vi puniro.

Alf. Ombra deh placati. s' inginocchia

Con. Sono innocente. come fopra

Maf. Io non fo niente, fer Barbalò, come fopra

Cav.

Cav. Parlar di nozze più non dovete.
O quanti siete fulminerò.

Con. a 2 Non vuol più moglie.

Mas.
Alf. Non mi marito.
a 3 Sarà ubbidito, fer Barbalò.

SCENA XVIII.

Eleonora, Lisetta, e detti.

(Fuggite, miei signori ...)

Ele. a 2 (Signori miei, scappate ...)

Lis. (Tremate, si tremate ...
(Che batticore, ahimè!)

Cav.

Alf. a 3 (Ch'è stato? Ch'è successo?)

Mas.

Con. (Ahimè, mi fan paura!)

Ele. a 2 (Un'ombra scura scura)

Lis. (Ho visto, per mia fe.

Con. (Noi pur l'abbiam veduta:

Alf. a 3 (Guardate dove sta. additando

Mas. (al Cav.

Ele. (Ajuto, ajuto, ajuto,

Lis. a 2 (Due spiriti son quà.

Con. (

Alf. a 3 (Due spiriti! Che sento?

Mas. (

Cav. (S'accrebbe il mio spavento.)

a 6 (Non ho più sangue addosso

(Fugiamo per di là.

Cav. (Non ho più sangue addosso

Che cosa mai sarà?)

SCE-

SCENA XIX.

*Checco vestito da Ombra di Barbalò,
e detti.*

Che. Da quel fiume fatal d' Acheronte,
Dove in barca Caronte traghetta,
Qui volando son corso di fretta,
Perchè voglio a mia moglie parlar.

Cav. (Che vuoi dire cotesto negozio!)
vededo Checco

Che. (Ma chi è quell' altro demonio!)
vedendo il Cavaliere

Alf. (

Ele. a 3 (Son gelata, son fatta una mummia...

Lis. (

Con. a 2 (Impietrito son quà come statua...

Mas. a 5 (Già la voi mi sento mancar.

Cav. a 2 (Vado... resto... non so che mi far.

Che.

Cav. (Ma coraggio si dimostri,
Qui bisogna aver franchezza.)
Ombra parla, con prestezza,

a Checco.

Chi sei tu, che vuoi di quà?

Che. Se la moglie mia non sposa
Qui Don Massimo fra poco;
Presto presto a fiamme, a foco
Il palazzo tutto andrà.

a 5 (Bel Banchetto si farà.)

Cav. No, signor, non voglio nozze.

Che. S' han da fare, si signore.

Cav.

Cav. Io comando.

Che. Nò, signore.

a 2 (Vederem chi vincerà.)

a 5 (Bel banchetto si farà!)

Cav. Dove siete, o spiritelli...

Che. Dove siete, o farfarelli...

Cav. Quandè dico, per berlicche...

Che. Quando dico, per berlocche...

Cav. Tacche, ticche....

Che. Ticche, tocche...

a 2 (Abbruciate, subbiffate,

(Arrostite tutti quà.

a 2 (Bel banchetto si farà.)

Cav. Per berlicche.

a 5 (Nò, nò, nò.

Che. Per berlocche.

a 5 (Zitto là.

Cav. Tacche, ticche.

a 2 (Oibò, oibò.

Che. Ticche, tocche.

a 5 (Ahimè, pietà.

Tutti.

Ma la fiamma già s'avanza...

Foco vedo in ogni stanza...

Cresce il fumo, e cresce il vento...

Già si scuote il pavimento.

Il palazzo già trabocca...

Già dirocca il tetto intero...

Ed ignoto al passaggiero,

Con Cartagine farà.

Fine dell' Atto Primo.

C

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto.

Checco, e Lisetta.

Che. Oh che risa, oh che risa!
I convitati per la cosa dell' ombre
A mensa se ne stanno ancor ridendo.

Lis. Ma il mio timor però fu affai tremendo.

Che. Fu comune lo spafimo.

Lis. Voi dunque...

Che. Per servire il padrone
Feci tale finzione.

Lis. E il Cavaliere?

Che. Per garantir madama Eleonora
Si vesti, come me, da ombra ancora.

Lis. Ma per quale ragion?

Che. Che semplicità;

Il conto è tanto chiaro,

Che si fa senza penna, e calamaro.

Amore, e gelosia

Son certi spiritelli,

Che spesso gioja mia

Ci fanno delirar.

Ma meglio l' argomento

Vi spiegherò in appressò,

Che devo andar adesso

La mensa a sparechiar.

parte.

Lis.

Lis. Gran giovane di garbo,
Ch' è questo cameriere;
Di far l' amor con lui avrei piacere.
(parte.)

SCENA II.

Sala.

Alfonsina, Massimo, Cavaliere, Eleonora, e Conte
tutti seduti a mensa mangiando, e bevendo
con allegria, Servi cha vanno
e vengono,

(A Buer, a buer, à buere
(Du ven de la Sciampagne:

a s. (Tusce, tusce compagne,
(Madame alon tusce
(Monsiu, Monsiu tusce.

Con. E viva l' allegria.

Cav. Viva il convito.

Alf. Viva il padron di casa.

Ele. E viva tutto.

Mas. Grazie, grazie, signori. Io non son
brutto.

Alf. Orsù, signori miei, taccia ciascuno;
E intanto il signor conte
Di vino riempisca il suo bicchiere,
Ed un brindisi faccia a suo piacere.

Con. Son pronto già.

Ele. (La gelosia mi rode.)

Cav. Da bravo, signor conte, incominciate.

Con. Ecco dunque, ascoltate, miei signori.
Un brindisi di core ecco ch' io fo,
E viva quel grand' uom di Barbalò.

Alf. Bravo, bravo, bravissimo. si Alzano

Cav. Bello, bello, bellissimo,

Con. Ho ben piacer, madama,
Che il brindisi sia stato a voi gradito,

Alf. Il caro mio marito
Sempre vorrei sentirlo a rammentare.

Cav. Un uomo singolare
Credo ben, che sia stato.

Mas. Era Tenente,
Tamburino, o Sargente ?

Alf. Era Maggiore,
Non è vero, contino ?

Con. Se non fallo.
Era fer Barbalò gran Maresciallo.

Alf. Certo, gran Maresciallo, e le sue glorie
Son note al signor conte,

Mas. Per finezza,
Ne dicà qualcheduna.

Cav. Le sue gesta
Anch' io vorrei sapere,

Ele. Sì, contino,
Lasciateci sentire qualche cosa.

Alf. E ve ne priega ancor la fu sua sposa.

Con. Vi voglio contentar. A me l'orecchio
Porgete attentamente ; di stupore
Le ciglia incominciate ad inarcare,
Perchè ben vi farò meravigliare.

Quando montava in sella
Sopra del suo cavallo,

Di

Di Marte, affè, la stella
 Pareva fer Barbalò.
 (Poltrone a quello simile
 Mai più non vederò.)
 Se la famosa spada
 Ei sfoderava in campo
 Un fulmine, ed un lampo
 Sembrava in minacciar.
 (A mezzo una ricotta
 Neppur potea spaccar.)
 Un giorno nel Giappone.
 Sentite cosa fece:
 Sei palle di cannone
 Col naso riparò.
 Ma questo non è niente.
 Passiamo in Occidente:
 Colà per un puntiglio
 Lottò con due montagne,
 E come due lasagne
 In aria le mandò
 Leggete le sue storie.
 Son chiare le memorie;
 E' cognito più lui,
 Che Barba Nicolò.

parte.

SCENA III.

*Alfonsina, Massimo, Cavaliere, e Ma-
 dama Eleonora.*

Mas. Oh che uomo!

Cav. Sbalordito

Io resto ancora quà.

Ele.

Ele. (Caro quel Conte.)

Mas. Sei palle di cannone

Ripararsi col naso!

Cav. Due montagne

Fare in aria volar!

Alf. Ah, che vi pare?

Cav. Sono cose da far strafecolare.

Mas. Orsù, parliamo a noi: le nostre
nozze ... ad Alf.

Alf. Di quai nozze parlate? Io sì di furia
Decidere non foglio;

Leggi sopra il mio cor da voi non
voglio. parte.

Mas. Io non compresi nulla. Lei che dice?
ad Ele.

Ele. Dico, che siamo donne.

Mas. E il Signor Lampo

Cosa ne dice ancor?

Cav. Quello che disse

L' africana regina.

Ele. E che dicea?

Cav. Passò quel tempo Enea,

Che Dido a te pensò. Spenta è la
face.

E sciolta è la catena;

Ma tutti noi qui resteremo a cena,

Mas. Cenar vuol la mia sposa? Oh che
contento!

Il matrimonio è fatto.

Ele. (Oh che sciocco, o che matto!)

Cav. A meraviglia

Compreso avete tutto.

con ironia
Mas.

Maf. Sono sposo, son bello, e non son brutto.

Che vuol far! Ci vuol pazienza

La bellezza è undon del Cielo,

E con tutta Convenienza

L'ha voluto dare a mè.

Sù gl' avisi di Parigi

Sentirete i miei Prodigi

L'ha descritti in Lingva Ebraica

Il famoso Caccasseno,

In Polacca, meo Patacca,

In Lattino Bertoldino;

Ed il resto l'ha stampato

Un autor che non è nato,

Mà frà poco nascerà ..

Per Le strade, per Le Piazze,

Come Mosche Le ragazze,

Chi mi chiama, chi mi vuole,

Chi vuol dirmi due parole,

Favorisca L' aspettiamo,

E pur caro, e pur grazioso

Ci fa il Serio, fa il prezioso

Basta basta, non vorrei

Lei di mè non hà pietà,

Donne belle, Donne brutte,

Donne vecchie, Donne Giovani,

Donne alte, Donne basse,

Donne Secche, Donne Grasse,

Donne Lunghe, Donne corte,

Donne vive, Donne morte,

Tutte crepano per me.

Cav. Costui rider di cor m'ha fatto assai.

Etc.

Ele. Chi nasce matto non guarisce mai.
parte.

Cav. Ma io che vanto in testa
Piu sane le cervella,
Sposar voglio davvero la vedovella.
parte.

SCENA IV.

Gabinetto.

*Alfonsina, indi Lisetta, poi Massimo, e Conte
in osservazione.*

Alf. Sì, sì, così si faccia. Il mio pensiero
Esser miglior non può. Ehi là, chi è
fuori?

Lis. Madama, che comanda?

Alf. Fate presto,
Don Massimo chiamate.

Lis. Il padrone di casa?

Alf. Sì, fatelo venire adesso qua.

Lis. Prontamente servita lei farà. entra.

Alf. Sentimi, Amor briccone,
Se con tre strali acuti
Piagar sapesti il misero mio core,
Tu sanarlo dovrai, furbetto Amore,

Mas. Son qua, sposina bella,
Son qua; cosa bramate?

Con. (Eccoli tutti due.)

Alf. Zitto, e ascoltate:
Voi sapete benissimo,

Ch'.

Ch' io voglio farmi sposa;
Il signor Massimo...

Mas. Cioè, che sono io.

Alf. Molto mi piace;
Ma se ho da dirvi il vero,
Mi piace il conte ancora, il cavaliere.

Mas. Dunque il gioco è a terziglio dichiarato.

Alf. Sapete, che ho pensato?

Mas. Io non so niente.

Alf. D'andar prima di sera
A fare una preghiera.

Mas. E dovè mai?

Alf. Là, nel vostro giardino.

Mas. A chi?

Alf. A quel bellissimo Amorino.

Con. (Zitto, cospetto!)

Mas. E dopo la preghiera?

Alf. Chi dal mio core più sarà acclamato,
Quello per sposo mio ho destinato.

Con. (Ho inteso quanto basta.)

Alf. Cosa dite?

Mas. Dico, che siete mia.

Alf. Dunque si vada.

Mas. Amore a dente asciutto
Non mi farà restar, io non son brutto.
parte.

SCENA V.

Checco, indi Eleonora, poi Lisetta.

Che. Ah, ah, mi vien da ridere
Con questi convitati. Tanti matti
Mi

Mi sembran tutti quanti,
E dame, e servi, e cavalieri erranti.

Ele. Checco, vedesti il conte ?

Che. Poco prima
Era in quest' altra stanza.

Lis. Il cavaliere
Sai, Checco, dove sia ?

Che. Verso il giardino
La tua padrona andava a rintracciare,

Lis. Il signor conte vuol con lui parlare.

Ele. (Ah conte traditor, sempre mi sfugge.)

Che. E' fatta questa pace ? ad Eleonora.

Ele. Non ancora ;
E di farla mai più non ho speranza,
Perche ogn' uomo in amor non ha
costanza.

In petto degli amanti

Sai tu che cosa è amore ?

E' un' onda che s' aggira,

Un' aura che sospira,

Che non si ferma mai

Degli uomini nel cor.

E intanto noi crediamo

A quei vezzetti teneri ;

E tutte ci facciamo

Ben facile burlar.

No : donne, non credete

A questi farfalloni ;

Che ad altro non son buoni,

Che a farci disperar. parte.

Lis. Pur troppo ella è così.

Che.

Che. Ma io, Lisetta,
Non son di questa pasta.

Lis. Sei un uomo ancor tu, e tanto basta,
parte.

Che. Se il core delle donne.
Si potesse veder da ogn' uomo a fondo,
Piu cieco, e pazzo non sarebbe il
mondo.

parte.

SCENA VI.

Giardino di Massimo, con varie statue antiche
all' intorno, ed una nel mezzo, che
rappresenta Cupido.

*Conte, e Cavaliere vestiti da statue, e già situati
oppostamente, Alfonsina, e Massimo.*

Alf. Eccoci avanti all' Idolo. Pian piano
Accostiamoci a lui.

Mas. Cheto, e sommessio
Io vi sieguo, cor mio, come agnellino.

Alf. Cosa fa il vostro cor ?

Mas. Batte un tantino.

Alf. Buon segno, buon augurio.

Mas. Dunque quando è così ; facciamo
presto

Quel che abbiamo da fare.

Alf. Bisogna prima il nume ossequiare.

Mas. Si faccia pure l' ossequio.

Alf. In quella parte

Convien ch' io passi, passa alla parte
destra.

Mas.

Mas. Ed io
In quest' altra starò.

Alf. Rispetto.

Mas. Omaggio.

Alf. A te, Cupido mio, fo riverenza.

Mas. Riverisco ancor io vostra Eccellenza.

Alf. Orsù prima per voi
Si faccia la preghiera, siete all' ordine?

Mas. Disposto sono già.

Alf. Le nostre brame
A lui dunque spieghiamo.

Ed a far la preghiera incominciamo.

(Amore mio bellissio

Mas. a 2 (Più dolce assai del zucchero,

Alf. (Il tuo benigno oracolo

(Da te vogliamo quà.

Con. Squacqua quaglia squacquara.

Cav. Mà mà mà marmèo.

Squaraquacchia squicquera

Squacqua squà quà rà.

Mas. Ohimè... chi a noi rispondono..

Alf. E' Amore, ed Imeneo.

Mas. Ma che linguaggio barbaro?

Alf. E' greco, zitto là.

Mas. Le nostre preci fervide

Or proseguiamo a far.

a 2 (Amor, di due bell' anime

(Consola tu la speme.

Con. a 2 (Se v' unirete insieme

Cav. (La morte pronta sta.

Alf. a 2 (Ringrazio lor signori

Mas. (Di tanta carità.

Con.

Con. a 2 { Squacqua quaglia squacquara
Cav. { Squacqua squa qua ra.
Mas. Madama, vi son servo.
Alf. Carino vi saluto.

a 2 { Per spos^o_a vi rifiuto,
 { Vi lascio in libertà. in atto di
 partie.

Con. a 2 { Fermate. avanzandosi.
Cav. {

Alf. a 2 { Che terrore ...
Mas. {

Con. Leveciofo d'Imene. come sopra.

Cav. Leveciofo d'Amore. come sopra.

Alf. a 2 { Soccorso chi ci dà. spaventati.
Mas. {

Con. a 2 { Non v'è soccorso.
Cav. {

Alf. a 2 { Ajuto
Mas. {

Con. a 2 { Non danno ajuto i mostri.
Cav. {

a 4 { Le stelle a danni nostri
 vostri

{ Sdegnate sono già.

Alfonsina fugge inseguita dal Conte,
 e Massimo dal Cavaliere.

S C E N A VII.

Camera

*Checca, e Lisetta per parti opposte.**Che.* Pergrazia, v'è nessuno che mi dica...*Lis.* Per favor v'è nessuno che m'insegna..*Che.* Don Massimo ove sia?*Lis.* Dove si trova la padrona mia?*Che.* Chi domandi, Lisetta?*Lis.* Cerco la mia signora.*Che.* E il mio padron cercando io vado
ancora.*Lis.* Oh questa sì, ch'è bella!*Che.* Staranno a far l'amor.*Lis.* E' cosa facile.*Che.* Facciamolo ancor noi.*Lis.* E perchè no;

Ma io come si faccia ancor non so.

Che. Povera innocentina!*Lis.* Piano un poco.

Casa pretendi dir?

Che. Sei bella, e grossa,

E l'amor non sai fare?

Lis. Adesso la cagion ti vuol spiegare.Non Sono di quelle, che van per la
Piazza,

Con fiocchi e cordelle

Girandò quà e là

Cercando aventori

S'Intende, si sa

Gli

Gli amanti disprezzo
Non fo la la civetta
Ma solo m'alletta
La mia libertà.

SCENA VIII.

*Checco, indi Eleonora, poi Cavaliere,
e Conte.*

Che. Costei si può chiamare
La rarità del mondo.

Ele. In somma, Checco,
Il conte dove sia si può sapere?

Che. Eccolo, che sen vien col cavaliere.

parta.

Ele. E' vero; in questa parte
Mi voglio ritirare,
Per stare attentamente ad ascoltare
si ritira

Cav. Oh che burla, oh che burla!

Con. Amico caro,
L'abbiamo fatta bella.

Cav. Dunque la vedovella...

Con. Afficuratevi
Vostra sposa farà; ma non' mancate
Di far quel che v'ho detto.

Cav. Sarà fatta...

Con. E di star zitto ancor.

Cav. Non parlo affatto.

Dunque lei questa sera...

Con. Vi verrà nel giardino a ritrovare

Con maschera sul viso;

Ed

Ed io, che farò ancora mascherato
Ve la presenterò di propria mano.

Ele. (Che trappolon !

Cav. Che cavalier compito !

Con. (Il colpo è fatto già.)

Ele. (Tutto ho capito.)

Si può venire avanti ?

Con. Padronissima.

Cav. Avanzatevi pure

Stella del mio amoroso firmamento,

Ele. Di vedervi mi par molto contento.

Cav. Io, quando vedo femmine,

Rinasco, rimbanbisco,

E spesse volte ancor, cara impazzisco.

Ele. Questo vuol dir, che siete

Amico delle donne. Del contino

Non si può dir così.

Con. Con donne sempre

Son stato freddo, e molle di natura.

Cav. Eh, che in amar ci vuol di involtura.

Dal Cavalier del Lampo,

Gia che si molle fiete,

Via su via su apprendete

L' amor come si fa.

Se ben La Scuola mia

In pratica porrete,

Dottor diventerete

Dell' università

- parte.

SCE-

SCENA IX.

Eleonora, e Conte indi Lisetta.

Con. All' arte, o conte.)

Ele. (All' arte, Eleonora.)

A cosa mai pensate?

Con. A voi, signora.

Ele. A me?

Con. Sì; e tempo alfine

Di rendervi felice

Con porgervi la destra.

Ele. Veramente?

Con. Sicurissimamente; anzi una maschera

A procurarvi andate, e quando è
notte

Venite nel giardino. La giunta appena,

Un uomo mascherato

Vi prenderà per mano,

E a me vi condurrà.

Ele. E voi:

Con. Ed io

Subito allor vi sposerò, ben mio,

Ele. (Che briccone!)

Con. (Che sciocca!) Ah, che ne dite?

Ele. Dico, ch' ora m'amate;

E nel giardino ad aspettarmi andate.

Con. Che gioja!

Ele. Che contento!

Con. (Questo colpo, per bacco andrà per
cento.) parte.

D

Ele.

Ele. Ch'io sposi il cavalier? Povero
sciocco!

Lifetta? chiamando verso dentro,

Lif. Chi mi chiama?

Ele. Una finezza
Voglio da te.

Lif. Comandi.

Ele. D'Alfoncina.

Io devo andare in traccia.

Ma se non la ritrovo, in vece sua

Quando che si fa notte,

Con maschera sul viso

Vorrei, che tu venissi nel giardino.

Lif. Perché?

Ele. Far vuò una burla al mio contino.

Lif. Per me la servirò; ma se col conte...

Ele. Se col conte in giardin t'incontrerai.

Di, che Alfoncina fei, nè temer guai.

Lif. Vado dunque a cercar la mascheretta.

Ele. Bada bene, Lifetta.

Lif. Ho già capito.

parte.

Ele. Finirà con l'inganno oggi il convito.

parte.

SCENA X.

Recinto d'un boschetto dell' istesso giardino
di Massimo.

*Alfoncina svenuta sopra di un sasso; Massimo
che la va cercando; indi Checco.*

Mas. Eccola dove sta! Dalla paura
Mezza morta restò la poverella.

Non

Non so... vorrei chiamarla...
Soccorrerla vorrei... ma con qual
cosa?

Poveri affetti miei, misera sposa!

Che. Padrone siete qui?

Mas. Ah, Checco mio,
Sei capitato a tempo.

Che. Cosa è stato?

Mas. Guarda là la mia sposa.

Che. Ohime l'avete forse uccisa?

Mas. Tu che sei pazzo?

E' andata in accidente.

Che. Via via quando è così non sarà niente.

Mas. Ajutiamola dunque.

Che. Ecomi pronto. si accostano a lei.

Mas. Anima mia.

Che. Signora. chiamandola, e sollevandola

Alf. Ahimè!... riavendosi.

Mas. Zitto.

Che. Respira.

Mas. Guarda guarda il babbeo.

Che. Fate coraggio.

Alf. Dove son!... Chi mi chiama?

Mas. Il tuo fedele.

Che. Checcino il cemeriere.

Alf. Ahimè, che osservo! alzandosi
sorpresa.

Mas. Cos'è?

Che. Che fu, padrone?

Alf. Non sei Cerbero tu? a *Che.*

Non sei Plutone? a *Mas.*

Che. Io Cerbero!

Mas.

Maf. Tu deliri, Alfonsina.

Alf. Ah, v' ingannate.

Alfonsina è già morta; e negli Elisi

L' Ombra di Barlo, va a ritrovare.

Lasciatemi passare

Furie spietate. Ma . . . zitto . . . la
porta

A stridere già sento . . .

Ecco ecco gli Elisi; ah, che con-
tento!

Ma qual grata armonia è questa mai,
Che mi rapisce il cor? . . . Oh come
placidi

Scorrono i ruscelletti . . .

Cantano gli angelletti . . . e questa
lira,

Che dolcemente suona.

Più desta in me piacer . . . ma da
quei mirti

Sento una voce, che mi chiama in
fretta . . .

Ah, che lo sposo mio di là m' aspetta.

Cara voce del mio bene

Già ti sento, e ti ravviso;

Tu mi chiami in questo Eliso

Dolcemente a risposar.

Fra quei mirti, e fra quell' ombre

Ecco avanzo il passo anch' io;

E vicina a te, ben mio,

Vengo l' alma a consolar.

parte.

SCE-

SCENA XI.

Notte.

Massimo, Checco, indi il Cavaliere.

Che. Io credo, che sia pazza diventata.

Mas. Ah, se sapessi tutto!

Fu paura, cor mio.

Che. Oh poveretta!

Dunque lasciarla non convien foletta.
parte.

Mas. Mi dispiace, ch' è notte, e ancor non
vedo

Principio d' allegrezza. Ho ben paura.

Che questi miei sponsali

S'abbiano a convertire in funerali.

Cav. Fra poco qui venire

Dovrebbe quell' amica mascherata.

Che già all' occaso il sol se' ritirata.

Mas. Chi è ch' è senza naso?

Cav. Io non m'inganno!

E' lei, o non è lei?

Mas. E' lui, e non è lui?

Cav. Don Massimo?

Mas. Don Lampo?

Cav. Ah, caro amico,

Cosa fate costì?

Mas. E lei, che fa costà?

Cav. Aspetto la mia sposa.

Mas. La sua sposa! E chi è questa signora?

Cav. (Politica.) E' Madama Eleonora.

Mas.

Maf. Evviva il signor Lampo.

Cav. In questo sito.

Quando sarà più notte

Ci dobbiamo fra noi stringer le destre.

Maf. Ma perché sì di notte, ed in giardino?

Cav. Per non far traspirar niente al contino.

Maf. Questa scena la godo. Notte bella,

Deh corri un poco più.

Cav. Ella già parmi,

Che vada ricoprendo i monti, e i
boschi

Sotto la sua caliginosa cappa;

E non risplende alcuna

Sotto povero ciel luce di luna:

Umidetta, tenebrosa,

Sorge già la notte oscura.

La mia cara amata sposa

A momenti qui farà.

Maf. Più non so dove mi sia,

Parmi stare in una botte;

Oh che fosca, e nera notte!

Oh che brutta oscurità!

Cav. Tace il can, non bela agnello.

Maf. L'augellin non canta più.

a 2 (Sol si sente il pipistrello,

(La civetta, ed il cucù.

SCENA XII.

Conte in maschera, indi Alfonsina parimenti mascherata, e Madama Eleonora.

Con. (Come belva furibonda,
Che all' oscuro uscì d' agnato,
Così anch' io da disperato,
Qui fra l' ombra errando vò.)

Alf. (Fra la notte. e la paura,
Vò movendo incerta il passo;
Ogni tronco, ed ogni fasso
Questo cor fa palpitare.)

Ele. (Non temete. v' avanzate,
Seguitate a camminar.)

Cav. a 2 { Ah, zì, zì.

Alf. a 2 { Zì, zì.

Con. Zò, zò . . .

Cav. a 2 { Zò, zò, zò.

Alf. a 2 { Zò, zò . . .

Ele. a 2 { Zì, zì.

(Ah confus^a io resto qui.

(Io non so se di qualcuno

a 5 (Mozzi accenti, siano quelli;

(O sian tanti pipistrelli,

(Con quel zò, zò, zò, zì, zì.)

Con.

Con. Mascheretta, siete voi? Ad Alfonsina.

Alf. Sì, son io bel mascherino.

Con. Cavaliere?

Cav. Mio contino.

Con. La sua sposa è questa quà:

prende per mano Alfonsina, e la
presenta al Cavaliere.

Cav. Siete mia?

Alf. Sì, son vostra. stringendosi le destre.

a 5 (Il bel colpo è fatto già.)

SCENA XIII.

Lifetta mascherata, e detti.

Lif. (Pian piano, tremante...

M'innoltro meschina...

Madama Alfonsina

Non posso trovar.

Mas. (Ma gente s'avanza.)

Con. (Qui vedo altra donna!)

Alf. a 2 (Non so, mia speranza.)

Cav. (Di più che bramar,

Mas. (S'accosta.) ... verso Lifetta;

Con. Chi è lei! verso Eleonora,

Ele. La vedova sono.

Lif. Chi è quà? a Massimo.

Mas. Chi tu sei? a Lifetta

Lif. (Il conte mi par.)

Con. Io sono il tuo conte. ad Eleonora

Lif. Io sono Alfonsina. a Massimo

Ele.

Ele. ^{a2} (Ah me la manina,

Mas. (Ti voglio sposar.

Eleonora al Conte, e Massimo a Lisetta

Con. Son quà mio tesoro.

dà la destra ad Eleonora

Lis. Son quà mio diletto.

dà la destra a Massimo

(Fra un altro pochetto,

^{a6} (Che risa ho da far !

si smascherano tutti.

SCENA * ULTIMA.

*Checco preceduto da quattro servitori
con lumi accesi, e detti.*

Che. Signori, cosa fate ?

Scusatemi, a quest' ore

All' umido l'amore.

No, no, che non si fa,

Con. Che vedo ? Ah son tradito !

Mas. Cho vedo ? Ah son burlato !

Alf. (Un sposo più compito

Ele. ^{a3} (Di questo non si dà.

Lis. (

(Che strano avvenimento !

Tutti. (Che caso inaspettato !

(La gioja, ed il contento

(Già vacillar mi fa.

Con. (Ragion più in me non sento,

Mas. ^{a2} (Vacillo adesso quà,

Che.

Che. Ser conte....

Con. Vanne al diavolo.
Or altro a me non resta,
Che battere la testa
A un albero di quà.

Che. Madama.... ad Eleonora

Ele. Oh che allegrezza!
Via via non tante smanie; al *Con.*
Amore con dolcezza
La piaga fanerà.

Che. Signori.... ed Alf., ed al Cav.

Alf. ^{a2} Ah, ah, che spasso.

Cav. La scena è troppo bella.

Che. Padron.... a Massimo

Mas. Le mie cervella
Per aria vanno già.

Che. Lisetta mia carissima...

Lis. Creanza, signor asino,
Mi spetta l' Illustrissima
Per grado, e nobiltà.

Che. Signori, in confidenza,
Se mai non lo sapete,
Voi tutti pazzi siete,

^{a 6} (Quest' è la verità.

Tutti. (Par che già nell' ospedale
Tutti fiam de' pazzarelli,
Guardo questi, e guardo quelli
Delirando quà, e là.)

Mas. Chi barbotta, e a lungo passo
Passeggiando così va.

Con. Chi per rabbia il contrabasso
Già sonando se ne stà.

Alf.

Alf. (Chi per spasso sta ballando
Cav.^{a2} In tal guisa un minué.
Ele. Chi per scherzo sta cantando
 Sol fa sol mi fa do re
Lis. Col martello chi lavora
 Tuppe, tippe, tuppe tà.
Che. Chi sonar fa sempre l' ore
 Nti nti nti nti nti ntà.

T U T T I.

In un cieco labirinto
 Ecco già che ognun cammina...
 Chi respinge... e chi è respinto...
 Dove sia nessun lo sa.
 Giro giro e non so dove...
 Chi mi guida... chi m'afferra...
 Sono in mare... o sono in terra...
 Poverello il mio cervello
 Più la bussola non ha.

FINE DEL DRAMMA.



[illegible]

CONFIDENTIAL

[illegible]

1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 26

... 67 ...

...1973... 100... 100...

Journal of Management Studies, 36(7), 809-826.

... ..

THE UNIVERSITY OF CHICAGO